

Stato sociale: più efficienza, meno sprechi

Scuola, sanità, poste, trasporti, previdenza... costano troppo e offrono servizi scadenti. Tra le cause del degrado il forte indebitamento dello Stato e la vorace macchina del pubblico impiego. Esiste una ricetta per superare tale crisi? Ce ne parla l'economista Ermanno Gorrieri.

Sul destino dello Stato sociale è polemica, un po' in tutta Europa. Scuola, sanità, poste, trasporti - dicono alcuni - sono servizi troppo costosi e di cattiva qualità. Va dunque drasticamente ridotto l'intervento dello Stato. Ma c'è anche chi sostiene la necessità che il ripensamento dello Stato sociale debba ispirarsi al principio della solidarietà. Non disgiunta da un forte recupero di efficienza. Una proposta, quest'ultima, sostenuta da anni da Ermanno Gorrieri, studioso di problemi economici, ex ministro del Lavoro e uno dei personaggi più rappresentativi dell'area cattolico-democratica.

Quali sono le caratteristiche e gli strumenti principali dello Stato sociale in Italia? Per Stato sociale s'intende il complesso di interventi politici che tendono a garantire quelli che vengono chiamati *diritti sociali*. Dopo i diritti civili della Rivoluzione francese e quelli politici del liberalismo dell'800, si è fatta strada la convinzione che la società debba garantire, attraverso lo Stato, anche i diritti sociali. Diritto all'istruzione, all'occupazione, alla salute, alla pen-

sione, al sostegno dei redditi insufficienti, ai servizi socio-assistenziali, gestiti o programmati dagli Enti locali.

I cattolici democratici hanno contribuito all'edificazione del nostro Stato sociale?

Sì, in quanto essi hanno avuto responsabilità di governo nell'ultimo cinquantennio. In particolare, hanno portato la scuola dell'obbligo da 5 a 8 anni, un forte contributo al godimento del diritto all'istruzione da parte di tutti i cittadini, in modo uguale. E poi i cattolici hanno contribuito, attraverso il cosiddetto "miracolo economico", a creare le condizioni della piena occupazione, partendo da una situazione dell'immediato dopoguerra in cui circa la metà della popolazione si sosteneva con l'agricoltura e aveva redditi bassissimi. In terzo luogo, i cattolici hanno portato a compimento, in materia di pensioni, quel processo iniziato con le società di mutuo soccorso di fine secolo, diffuse anche per iniziativa del primo socialismo.

Quali sono le carenze rivelate dallo Stato sociale?
Pensiamo alle pensioni d'in-

validità: un criterio di principio giusto, ma applicato in modo abnorme. Oppure pensiamo al sistema della cassa integrazione, del salvataggio delle aziende fuori mercato... Quando autorizziamo la cassa integrazione per dieci anni ai lavoratori di un'azienda fuori mercato, facciamo della pura assistenza. Questi erano difetti connotati allo Stato sociale in Italia. Poi è scoppiata la crisi degli ultimi 10-15 anni. Una crisi di efficienza nella produzione dei servizi da parte dello Stato e una crisi finanziaria: non si è più riusciti a pagare il complesso di prestazioni e servizi in cui si articola lo Stato sociale.

Uno dei nodi dello Stato sociale è senza dubbio la questione fiscale, che tra i cittadini è fonte di malumori e insoddisfazione. La macchina fiscale, secondo lei, è più ingiusta o più inefficiente? È ingiusta in quanto inefficiente. E l'ingiustizia sta nel fatto stesso che la macchina fiscale non riesce a "scovare" tutti i redditi.

Ermanno Gorrieri, esperto di legislazione sociale e già ministro del Lavoro.

È possibile arrivare in Italia a un fisco più giusto?

Dovrebbe essere possibile. Soprattutto perché il sistema maggioritario consente governi di legislatura in grado di rimanere al potere il tempo sufficiente perché la gente si renda conto degli effetti positivi di provvedimenti impopolari. Se il cambiamento istituzionale prodottosi in Italia (secondo me, alquanto imperfetto) ci fa arrivare alla stabilità di governo per 4-5 anni, certamente è possibile operare con maggiore efficacia.

Le carenze mostrate dallo Stato sociale ne giustificano una drastica riduzione o addirittura la cancellazione, oppure esso resta una conquista irrinunciabile?

È una conquista irrinunciabile. Occorre però introdurre criteri di maggiore efficienza nel produrre servizi, nella scuola, nella sanità e nella stessa gestione degli inter-

venti degli Enti locali.

Come è possibile superare la crisi finanziaria dello Stato sociale in presenza di un debito come il nostro?

Si deve spendere meno eliminando gli sprechi nella gestione dei servizi sociali. Ma temo che anche questo non sarà sufficiente. È necessario reperire altre risorse oltre a quelle che fornisce il sistema fiscale. Insomma, oggi non ci è consentito di continuare a percorrere la *via svedese* allo Stato sociale. Cioè una forte pressione fiscale e, nello stesso tempo, far concorrere i cittadini in proporzione delle loro possibilità economiche. E, quindi, l'offerta gratuita a tutti i cittadini di uguali servizi: scuola gratis, sanità gratis. Eccetera. Oggi non è più possibile.

E allora?

È necessario che di fronte alla crisi finanziaria dello Stato sociale, i cittadini concorrano al costo dei servizi di cui godono, pagando una quota proporzionale al loro reddito familiare. Si tratta di un criterio seguito da tempo da molti Comuni del nord, fra cui quelli emiliani, che diversificano le rette per i servizi. Soltanto in questo modo è possibile garantire un'ampia gamma di servizi pubblici, impedendo che si realizzi l'ipotesi conservatrice della cosiddetta "protezione minimale". Lo Stato dovrebbe ridurre il suo intervento alla copertura di pochi bisogni essenziali e trasferire il resto al mercato. Una prospettiva dalle conseguenze sociali assolutamente costanti.

Andrea Giacometti

